

1. CAMMINA ANCORA

Accadde a Bassavilla una sera di dicembre del 1999, poche ore dopo la morte di una giovane sconosciuta sulla lontana autostrada Bologna/Padova, travolta nella nebbia da un automobilista distratto e assonnato.

Accadde a Bassavilla, Piemonte, che alcune ragazzine, fra i 12 e i 14 anni, iniziassero verso sera a giocare con la Tavola degli Spiriti, quella che in America si chiama Ouija. Accadde che colei che conduceva la seduta, la più grande e la più turbata perché in quel giorno aveva sperimentato la rituale esperienza della prima mestruazione, usasse per puntare le lettere un paio di grosse forbici. E accadde ancora che uno spirito malvagio si manifestasse, affermando di chiamarsi Melissa. Al che la ragazzina che parlava con gli spiriti si piantò le forbici in gola e morì dissanguata nel giro di pochi minuti. Né adulti né televisori nei paraggi, né tate né vecchie nonne. Le altre bambine avvertirono genitori e ambulanze, ma il tempo non giocò in loro favore.

L'orrore di quella vicenda e di quella terribile morte generarono una leggenda urbana, una delle tante su Melissa la Sanguinante. La più famosa ripropone il classico schema alla "Bloody Mary" laddove un gruppo di adolescenti, lasciate da sole in casa a giocare, invocano lo spirito allo specchio per tre volte di seguito e vedono apparire sulla superficie la ragazza che ha dato origine alla maledizione con le forbici infilate nel collo. Oppure, in un effetto-eco, una versione che ripete il dramma primario: altre ragazzine che si mettono con la Tavola Ouija senza le dovute precauzioni e per questo vengono punite dallo spirito dannato che si manifesta tagliando loro la gola con un paio di forbici invisibili. E' leggenda di certo. Nessuna notizia del genere è mai apparsa sui giornali, ma se ne parla sottovoce nelle scuole medie e nei licei. Si sussurra che sia accaduta veramente, anche perché due o tre ragazzine sono sul serio sparite dalla circolazione. Nessuno le vede più da qualche settimana...

Come ha ben sottolineato Miranda Gray in un prezioso volumetto che s'intitola *Luna rossa* (Macroedizioni, 2004), l'attraversamento delle tenebre per passare a una nuova vita è il simbolo lunare per eccellenza alla base del ciclo mestruale e di tutti i riti di passaggio (lo

specchio, il gioco proibito e l'Alfabeto delle Streghe). In una società in cui sono andate perdute le forme ufficialmente ritualizzate dell'iniziazione, l'inattesa e sgradevole irruzione del menarca è sovente connotata da una sorta di aura demoniaca, non di rado collegata a dinamiche specifiche del territorio: nelle sue diverse forme, il rituale di Melissa la Sanguinante con il passaggio fisso del "sangue versato" rappresenta e abreagisce il trauma, visualizzando la perdita della verginità e dell'innocenza e il successivo ingresso della ragazza adolescente in un mondo "naturale", quello del sesso vissuto consapevolmente. La morte è sempre simbolicamente presente, perché il flash orgasmico è una piccola "condizione" di morte e in questo senso l'iniziazione sessuale rischia di essere vissuta alla stregua di un viaggio sanguinoso e sotterraneo. Così il mito post-moderno di Melissa la Sanguinante, nato e sviluppatosi tra autostrade e periferie urbane, si avvia a rappresentare quella che in certa cultura spagnola chiamasi la "Virgen Puta" o quell'archetipo irrinunciabile che Crowley battezzò come "Donna Scarlatta", ovvero l'ambigua e quasi blasfema sintesi fra sacro e numinoso, tra oscurità mezzana e luce virginale, in una sorta di contaminazione non più individuale che emerge in questo modo dalla coscienza collettiva.

Questa la doverosa analisi della leggenda. Ma si può veramente morire per una leggenda? O, per meglio porre la domanda, si può morire *di* una leggenda o di un rito di passaggio non affrontato con le dovute precauzioni?

Trance sciamaniche nelle discoteche attorno a Bassavilla, e nel mondo intero. Sono numerosi gli antropologi e gli psicoanalisti - uno per tutti, James Hillman - che sostengono che sono questi i veri riti di passaggio della società contemporanea. Iniziazioni mortali, mentre il TG2 del 4 marzo 2007 decreta che c'è un "problema Piemonte" sulle strade del sabato notte al ritorno dai locali.

"Guidare a velocità folle con la musica sparata dalle casse, consumare pastiglie e cocaina", ci raccontano gli anonimi che vogliono rimanere tali, "da alcuni anni è sinonimo della Sirena. Dicono che la puoi vedere in una frazione di secondi mentre compare come un ologramma al centro della strada, davanti a te, e più vai veloce più lei è meglio visibile, più dettagliata nei particolari."

"Si parla della Sirena dall'inizio dell'anno Duemila", mi confida

Elefantino Folle (pseudonimo), "Chi l'ha vista ed è sopravvissuto racconta di una ragazza bionda con un paio di forbici piantate nella gola che sgocciola sangue."

"Compare al centro strada dopo una curva", sostiene Fosforo (altro pseudonimo), "e ci sono musiche particolari che ne favoriscono la materializzazione. Se lei appare e la vedi, al 99% sei morto perché la tua macchina andrà a schiantarsi."

"La Sirena è lo spettro di una ragazza morta, travolta da un'auto alle 5 del mattino all'uscita da una discoteca", dice Rossana, 15 anni, "se la scorgi fra le crepe del parabrezza, è perché fai già parte della sua dimensione ovvero sei diventato un fantasma. Da viva la Sirena si chiamava Melissa."

Accadde a Bassavilla nel dicembre del '99 e poche ore prima sulla Bologna-Padova all'altezza di San Pelagio. Da allora infesta coscienze, canali neuronali e tecnologie mediatiche (*medianiche*) che presiedono alla comunicazione. Se v'illudete che tutto questo sia l'ironico delirio dello scrittore, consolatevi con qualche terrificante brandello di cronaca scaricato dalla rete e dai quotidiani.

ANSA, nove morti all'alba in Piemonte. Nel torinese, nel novarese, nell'alessandrino. All'alba, poco dopo le cinque, un'altra persona ha perso la vita a Bosconero; poco dopo le sette un altro incidente, sulla circonvallazione di Verolengo, dove sono morti due giovani. E' strage e c'è una questione Piemonte per questo problema. E stamane sempre all'alba, sull'autostrada Torino-Savona, una Opel Astra sulla quale viaggiavano quattro ragazzi, è finita fuori strada come per evitare un inaspettato ostacolo: tre di loro sono morti.

ANSA, BASSAVILLA, STRAGE DEL SABATO SERA. Cinque giovani morti dopo la discoteca. E' successo alle cinque del mattino sulla tangenziale di Bassavilla. L'auto, probabilmente per l'altissima velocità o per un ostacolo improvviso, ha sbattuto contro una rotonda e si è quasi disintegrata. Le vittime avevano tra i 22 e i 29 anni. La ragazza alla guida è stata ritrovata con la testa incastrata nel volante e un paio di forbici piantate nella gola.

Un ostacolo improvviso al centro strada. Se vuoi morire, prima o poi

la Sirena riesci a vederla.

2. . E ADESSO BRUCIA

A Bassavilla capitò anche che una ragazzina di tredici anni si svegliasse tutte le mattine alle 5, 20, urlando di paura. Un incubo, sempre lo stesso. I genitori per un po' tentarono di ovviare con i soliti rimedi casalinghi, poi stremati decisero di portarla da uno psicoterapeuta, specializzato in malattie del sonno. Ecco un frammento di quanto si dissero la ragazzina e il medico al loro primo incontro.

"Perché il sogno arriva sempre alla stessa ora, vero?"

"Sì, al mattino prestissimo."

"Alle 5,20."

"Sì, ma certe volte c'è un'altra Melissa. Una *nuova*."

"Nuova? Che vuoi dire?"

"E' diversa, un po' più grassa. Ed è vestita un modo differente."

"E che fa?"

"Brucia."

"Brucia?"

"BRUCIA!"

Chi è la *nuova* Melissa?

3 . FORUM SU MELISSA (marzo 2007)

Video di un incidente stradale causato da un fantasma [Archivio] -
Telefonino.net ForumTelefonino.net
Forum > Non solo Telefonini > Non solo telefonini > Video di un
incidente stradale causato da un fantasma

Dave-30-03-2007, 22:39

Ecco un "presunto vero filmato" di un incidente stradale causato da una ragazza fantasma cui gli occupanti hanno imprudentemente dato un passaggio, il tutto sarebbe accaduto in Portogallo. Vero o falso, è veramente da brividi!!! Eek, eek, eek!

Link: <http://www.youtube.com/watch?v=jhL4j9DEFHo>

Questo video è stato ritrovato in una macchina, a Sintra, in Portogallo, dopo un incidente mortale. Due ragazzi, David e Tiago, e una ragazza, Tania, stanno percorrendo la strada che va verso la montagna, dopo un po' perdono la strada e decidono di tornare indietro... verso Sintra, a un tratto sul lato della strada vedono una ragazza sola (dirà poi di chiamarsi Teresa) e dato che sta piovendo decidono di darle un passaggio... Questa è la traduzione degli ultimi dialoghi prima dell'incidente.

David: Ciao...

Teresa: Posso avere un passaggio?

David: Per dove?

Teresa: Là, avanti.

David: Ok. sali.

Tiago E' la tua macchina... a te sta bene?

Tiago: Stai andando a Sintra?

Teresa: Sto andando là, avanti.

David: Ok. cosa stai facendo qui così tardi?

Tiago: La telecamera può darle noia, David, spegnila...

David: E' meglio spegnerla questa merda.

Tiago: Ma è successo qualcosa, come ti chiami? Noi non conosciamo il tuo nome...

Teresa: Teresa.

Tiago: E' accaduto qualcosa laggiù... David, hai quella merda ancora accesa?!? Spegnila!

Tania: Ehi, David!... (poi, rivolgendosi a Teresa) Sei sicura di stare bene?

Vuoi qualcosa da bere? Noi abbiamo dell'acqua.. vuoi bere qualcosa?... (ancora a David) Sto cercando di capire cosa è successo!

David: dicci cosa è accaduto.....

Teresa: Puoi vedere quel punto là?

David: Sì.

Teresa: Guardi quel punto là! Là dove ho avuto un incidente... e sono morta.

Queste sono le ultime parole pronunciate nella macchina. L'auto si schianta e nell'incidente perdono la vita Tiago e Tania. David sopravvive ma non raccontò mai a nessuno quello che accadde quella sera. Teresa sparisce nel nulla (cosa strana dopo un incidente di quelle dimensioni), nessuno sa che fine abbia fatto. La polizia scoprì che nel 1983 nello stesso punto perse la vita una ragazza in un incidente. Si chiamava Teresa Fidalgo.

Ludendorff 30-03-2007, 22:42

Montatura colossale!

Melazeta 30-03-2007, 22:49

Se scomponete i vari fotogrammi con un qualsiasi programma di videoritocco/montaggio, noterete proprio nell'attimo dello "sconvolgimento" dell'inquadratura (mentre la rivolgono al presunto fantasma) dei numerini sotto i vari frames... bene, sono l'identificativo degli effetti di un noto programma di videomontaggio con cui si possono fare questi effettini divertenti. Quindi se proprio il burlone voleva fregare le persone si è sbagliato di grosso. Certo però fa un certo effetto

Kentron 30-03-2007, 22:50

Un *fake* grande come una casa ed è pure *old!*

Maxim, 30-03-2007, 22:51

Dai..... E' una montatura!!! Melazeta,sei te il responsabile di questa burla???

Melazeta, 30-03-2007, 22:53

Stai attento a chi dai passaggi...

Maxim, 30-03-2007, 22:55

Help!.. te possino !!!! ih, ih...

Dave-30-03-2007, 22:55

Montatura colossale, senza ombra di dubbio, ovvio! Però (almeno personalmente) fa sempre un gran effetto... eek!

Ludendorff, 30-03-2007, 22:58

In effetti, eek!, starò attento la prossima volta che carico una ragazza: eh,eh: ih, ih...

Lego, 30-03-2007, 23:06

Io neanche lo guardo sennò stanotte non dormo...

Fstones, 30-03-2007, 23:07

Ammazza... E' proprio il caso di dirlo...

Ludendorff, 30-03-2007, 23:10

Il video mi ha fatto impressione solo per il fatto di aver rivissuto (da dentro l'auto) le sensazioni di una macchina che si ribalta... Help, cosa che ho sperimentato personalmente... un mezzo miracolo!

Sorex poliphonicus, 31-03-2007, 00:34

E' la rivisitazione della storia di Melissa... avevano preso il nome di questa povera ragazza morta non so dove in un incidente qui in Italia e anni fa girava un sito che diceva che in tre posti differenti Melissa aveva chiesto un passaggio a tre macchine. Dopo un bel po' di azioni il padre della ragazza (nome e una delle circostanze dell'incidente erano vere) è riuscito a far oscurare il sito. Ora non so se si trova più...

Camisus, 31-03-2007, 00:55

La storia di un tipo che carica a una ragazza e gli presta, dato il freddo, il suo maglione. Si scambiano gli indirizzi e il giorno dopo il tipo si accorge che il maglione se l'è tenuto lei. Telefona, ma risponde la madre che gli dice che la figlia è morta un anno prima lungo quella strada. Il tipo va al cimitero e trova la tomba della ragazza, la cui foto la ritrae con indosso il maglione del tipo...

Angie, 31-03-2007, 00:58

Miiiiiiiiiiiiiiii, non le posso legger ste storie a quest'ora!! Poi stanotte non dormo...

4. - COMUNICATO ANSA del 30 gennaio 2006

Un grave e per molti versi inspiegabile incidente stradale avvenuto sull'autostrada Bologna Padova all'altezza del km. 98 (San Pelagio) ha causato due vittime ieri mattina. Una Mercedes, proveniente da Ferrara e diretta a nord, è uscita di strada per l'alta velocità e, dopo avere carambolato su sé stessa più volte, si è schiantata in un prato adiacente provocando l'immediato scoppio di uno dei serbatoi di benzina con un conseguente incendio che in pochi secondi ha avvolto l'auto. Stanti i rilievi, le due vittime sono un uomo e una donna. Lui, il noto psichiatra Franco Mariani, direttore della casa di cura "Le Mangrovie", in provincia di Varese, anni 56, un volto abbastanza

noto per le sue apparizioni televisive in più di un talk show televisivo. La ragazza si chiamava Sara Bellini, di anni 26, e da diverso tempo si trovava in cura da Mariani. I due provenivano da Ferrara, dove Mariani aveva partecipato sabato e domenica a un convegno organizzato dal Centro Studi Psicopatologie degli Stati di Coscienza di Milano. I primi soccorritori giunti sul posto hanno trovato una scena enigmatica e terrificante. Mentre il corpo della ragazza si trovava, completamente carbonizzato, al posto di guida in ciò che restava dell'automobile, quello di Mariani, praticamente ridotto in cenere, si trovava a più di quattrocento metri dal punto dell'uscita di strada. Non soltanto troppo distante, ma addirittura prima dell'incidente, come se, già in preda alle fiamme, Mariani fosse stato sbalzato fuori una manciata di secondi prima della perdita di controllo del mezzo da parte della Bellini. O, addirittura, si fosse buttato all'esterno di propria volontà. Ma come poteva essere già avvolto dalle fiamme il corpo del passeggero se l'incendio a bordo non era ancora scoppiato? I testimoni visivi dell'incidente sono tutti concordi nel sottoscrivere che la macchina è praticamente "decollata" per la velocità e, dopo essersi avvitata, è finita nel prato dove ha preso fuoco in seguito all'urto. E come si spiega un cadavere bruciato in una posizione tanto distante?

La tragica scomparsa di Mariani e della sua giovane paziente ha destato sconcerto e commozione in tutta la zona compresa fra le province di Novara e di Varese, dove le vittime abitavano e lavoravano. Sconcerto tanto più grande per il fatto che, per un'incredibile coincidenza, il convegno ferrarese era stato funestato dalla morte accidentale dello psichiatra Leonardo Defilippi, morto bruciato nel proprio letto, a quanto sembra, per una sigaretta dimenticata accesa.

5 - NOTIZA DIFFUSA DA RADIO GOLD IL 20 MARZO 2006

Message-Id: <20060320093051.6BE141DA436@20.inet.it> Date:
Mon, 20 Mar 2006 10:30:51 +0100 (CET)

Ragazza sulla provinciale Novi-Pasturana: è mistero

E' mistero su quanto accaduto nella notte tra venerdì e sabato lungo la provinciale Novi-Pasturana, nel tratto compreso tra il quartiere G3 e la zona residenziale Novi2. Un automobilista, mentre rincasava verso le 3, si è trovato in mezzo alla strada una giovane tra i 20 e 25 anni. Ha fermato l'auto e si è offerto di aiutarla, ma la giovane in evidente stato confusionale si è messa ad urlare ed è fuggita per i campi. L'automobilista ha subito avvertito i carabinieri e i vigili del fuoco che hanno avviato le ricerche ma per ora non si è fatta chiarezza sull'accaduto. Della misteriosa donna sembra non esserci traccia. Stante la descrizione dell'automobilista, la ragazza indossava un paio di jeans, un giubbotto rosso, era scalza e sembrava bagnata dalla testa ai piedi. "Come se fosse appena uscita da un fosso", ha detto l'uomo. Si stanno moltiplicando in provincia gli avvestimenti notturni di questa ragazza. Altre segnalazioni erano giunte nei giorni scorsi alla redazione di Radio Gold e alle forze dell'ordine. Da come si comporta, sembra quasi un fantasma.

6 -UN NUOVO FORUM SU MELISSA DAL FORUM "COSE NASCOSTE"

Data di registrazione: Nov 2006

Ubicazione: bassa padovana ma non sono di rovigio!!!

Messaggi: 38 storia che mi ha molto colpito

Navigando qua e la ho beccato 'sta storia qui! Anche perche' il castello di San Pelagio è vicino a casa mia (circa 20 km) e quindi mi ha colpito ancora di più! Magari qualcuno di voi ne ha già sentito parlare, oppure è sicuro al 100% che si tratta proprio di una leggenda metropolitana... ai posteri l'ardua sentenza!

Nelle più profonde ore notturne del 29 dicembre 1999, in quattro

diverse autostrade italiane altrettanti automobilisti furono testimoni, tanto reciprocamente distanti quanto inconsapevoli, di un evento particolare e sconvolgente. Alle ore 5,20 del mattino, sull'autostrada A 4 un automobilista raccontò di aver visto una figura di donna dai capelli biondi, immobile al centro della corsia autostradale. In una frazione di secondo, l'uomo riuscì ad evitare per un soffio l'inevitabile impatto con il bersaglio. Ripreso dallo spavento, cercò la figura femminile nello specchietto retrovisore, ma non vide nulla né trovò anima viva sulla strada.

Alla stessa ora, sulla A1 all'altezza dello svincolo per San Martino, una coppia di pensionati fu protagonista di un episodio assolutamente analogo, riuscendo ad evitare con una pronta sterzata quella che, secondo il marito, era "una donna con i capelli lunghi e biondi, vestita con dei jeans e un giubbotto rosso, che camminava catatonica al centro strada quasi come se volesse suicidarsi".

Pochi secondi separano forse la testimonianza di un camionista friulano che, all'altezza dell'uscita per Treviso sud, vide camminare sul ciglio dell'autostrada, pericolosamente oltre la linea della sosta d'emergenza, una ragazza bionda con giubbotto rosso che sembrava ondeggiare come in preda ad un malore. Fermatosi più in là a qualche centinaio di metri, il camionista tornò indietro a piedi, ma non trovò traccia della donna con cui magari sperava di avere qualcosa di simile ad un incontro ravvicinato.

La storia più concreta di tutte è quella di un giovane automobilista che, nello stesso breve spazio di minuti (tra le 5,20 e le 5,30), mentre viaggiava sulla A 13 in direzione Venezia, vide sul bilico della corsia d'emergenza una Renault grigia con le ruote per aria con un conducente che stava uscendo a fatica dall'abitacolo un po' malconcio, ma tutto sommato illeso. Al giovane l'uomo sotto shock dichiarò di avere travolto una ragazza bionda che camminava incoscientemente in mezzo all'autostrada buia e di avere, di conseguenza, perso il controllo della sua automobile in seguito al violento impatto con la poveraccia. Il giovane allora, dietro le indicazioni dell'altro sconvolto automobilista, tornò indietro di qualche metro e, nel prato antistante l'autostrada, scoprì con orrore il corpo senza vita di una giovane donna bionda con un giubbotto rosso

ed un paio di jeans.

Molti giornali locali del Veneto e della Lombardia segnalavano il fatto, pubblicando anche il photokit della ragazza, ma nessuno si fece avanti per rivendicare il cadavere. Qualche giornalista pensò di battezzare la sfortunata vittima con il nome di “Melissa”, prendendo spunto da una nota pianta che si usa abitualmente per conciliare il sonno, riferimento vagamente “sfottò” alle testimonianze non credute vere degli automobilisti (tranne l’ultimo giovane che scoprì il cadavere, s’intende) che riferirono di avere visto a molti chilometri di distanza una figura del tutto identica a quella poveretta perita nell’incidente. L’interpretazione generale, infatti, fu che i pensionati, il camionista ed il conducente sulla A 4 avevano dovuto giustificare in realtà un banale colpo di sonno con una storia di fantasmi rubacchiata alla cronaca dei giornali letti il giorno dopo. Ipotesi che tutti quanti rimandarono sdegnosamente al mittente. “Ma quale colpo di sonno!” dichiarò il pensionato “E perché mai avrei dovuto perdere tempo per fare la segnalazione alla polizia stradale, dato che ero l’unico testimone del fatto assieme a mia moglie?”.

Dopo settimane di ricerche il curatore del sito su Melissa è riuscito a trovare uno dei testimoni e a convincerlo a rilasciare una dichiarazione.

Ecco la versione dattiloscritta:

“Era la mattina del 29 Dicembre 1999. Non ricordo di particolari situazioni meteorologiche. Io e mia moglie Teresa ci eravamo svegliati più presto del solito, avevamo trascorso il Natale dai nostri figli ed ora stavamo per rientrare a Bologna. Come al solito avevo fatto controllare il livello dell’olio e la pressione della gomme ad un meccanico autorizzato, ma non è che mi fidassi molto. Vivendo alla periferia di una grande città si stringono amicizie più facilmente ed io ero diventato ormai un cliente abituale dell’officina di Bentivoglio. Verso le 4,30 di mattina, la nostra macchina si immetteva sulla A1, preparata al meglio per affrontare la traversata della Lombardia. Appena passata Piacenza, decidemmo di fare una sosta all’autogrill di Fiorenzuola, il tempo di bere un caffè macchiato e comprare un panettone per i giorni a venire. Rientrati in autostrada, ci lasciavamo

cullare dal buio paesaggio circostante e da qualche faro proveniente dall'altra corsia. Dopo un'altra mezz'ora di viaggio scorrevole e silenzioso eravamo all'altezza dello svincolo per Parma.

Passato il casello, la macchina iniziò a dare qualche fastidio con un leggero rollio su una banda laterale ed è stato allora che l'ho vista.

Teresa mandò un urlo che mi distolse dal rumore meccanico degli ingranaggi: ad una distanza di trenta metri c'era una donna bionda, immobile. In una frazione di secondo mi resi conto della sua figura: bionda, giovane, con un paio di jeans ed un giubbotto rosso. Con la forza della disperazione girai il manubrio con violenza, riuscendo ad evitare l'impatto mortale. Quasi istintivamente fui portato a guardare nello specchietto retrovisore ed impaurito notai la totale assenza di ogni immagine umana. Fermai la macchina nella corsia di emergenza e accesi le luci di posizione. Mia moglie era piuttosto agitata. Scesi dalla vettura e coperto dal mio cappotto di lana, camminai per un paio di minuti tentando di ritrovare quella donna. Nel frattempo, mi ricordo benissimo che iniziò a scendere una leggera coltre di nebbia. I ciuffetti d'erba ai lati della strada erano bagnati da qualche goccia di rugiada, ma della ragazza in questione non ne vidi neanche l'ombra. Tornai in macchina e tentai inutilmente di assicurare Teresa. Alla fine decidemmo di chiamare le autorità autostradali, segnalando la presenza di una giovane suicida all'altezza dello svincolo per S. Martino. Ci dissero che al momento una delle loro macchine si trovava ad una ventina di chilometri di distanza e che nel giro di una decina di minuti sarebbero giunti sul posto per verificare. Dopo un paio di minuti riaccesi la macchina e ripartimmo per Bologna. A distanza di mesi dall'accaduto, ancora non so spiegarmi a che cosa effettivamente ho assistito. Leggere il giorno dopo di un incidente avvenuto all'uscita per S. Pelagio non ha fatto altro che aumentare i miei dubbi. Se quella donna fosse esistita solo nella mia mente, probabilmente non mi troverei qui a raccontare di lei, ma il fatto che anche mia moglie sia stata testimone di questa vicenda, aumenta dentro di me la convinzione di averla vista realmente. Dapprincipio ero sicuro che fosse stata solo una spiacevole coincidenza leggera di questa donna travolta da una Renault sulla A13, e in conseguenza di ciò, il valore eccezionale di questo episodio stava per svanire col

tempo, ma il fatto che oltre a noi due ci sia anche un'altra persona che alla stessa ora della stessa mattina sia incappato in questa ragazza, mi getta nella confusione più assoluta. In tutta la mia vita non ho mai creduto ai fantasmi e neanche ad altri fenomeni paranormali.

Continuo a pensare in un angolo remoto della mia mente che sia stato tutto un equivoco, ma non posso nemmeno chiudere gli occhi di fronte ai caratteri straordinari che ha assunto questa vicenda.

In questi mesi mi sono posto delle domande sul caso in questione alle quali non sono mai riuscito a dare delle risposte credibili. Forse sono stato vittima di una proiezione mentale di quella ragazza. Forse l'unica spiegazione possibile è che Melissa sia esistita realmente e che al momento dell'impatto sulla A13 io abbia assistito ad una proiezione della sua anima. Se effettivamente dovesse essere andata in questo modo, allora forse non sono riuscito ad evitarla. Forse, nella mattina del 29 Dicembre 1999, ho investito una specie di fantasma, una proiezione incorporea che mi ha dato la sensazione di aver evitato l'impatto. L'unica cosa di cui posso esser certo è che una ragazza ha perso la vita ed io ne sono stato testimone a più di cento chilometri di distanza.”

Comunque per me e' la classica leggenda metropolitana, pero' quando la leggevo mi ha molto colpito!

"se avessimo piu' orecchie, ascolteremmo meno cazzate!"
giobbe covatta

Per me è questo quindi nulla di Paranormale. Viene da "Cronache di Bassavilla". Tra inchiesta e horror, mescolando sapientemente cronaca, leggende metropolitane e fiction, Danilo Arona ci dà il benvenuto nella sua Bassavilla, una sorta di Area 51 piantata come un chiodo nella provincia del norditalia, un luogo non luogo ben noto ai lettori della webzine di controcultura Carmilla, sulla quale Arona tiene da diverso tempo una rubrica-culto. Echi di Buzzati e Suzuki in un libro assolutamente sorprendente nella sua capacità di 'infettare' le coscienze dei lettori, trasmettendo una sensazione di malsano,

fascinoso orrore che avvince ed emoziona. La narrativa horror italiana (anche se la definizione di horror sta strettissima a "Cronache di Bassavilla", e financo la definizione di narrativa non gli rende giustizia) sembra essere entrata in una vera e propria Età dell'oro, e Danilo Arona è uno dei suoi campioni....

Data di registrazione: May 2006

Ubicazione: Mondo Arcano

Messaggi: 2,148 Aloha!

Potrebbe trattarsi di una forma di telepatia, nel senso chi ha investito la ragazza ha trasmesso (ovviamente inconsciamente) ciò che ha visto a chi stava viaggiando in quel momento in autostrada, forse perchè appunto era preso dal panico. Quindi, non per forza chi ha visto la ragazza morta ha visto l'entità di essa, più probabile abbia recepito l'informazione a livello telepatico.

Che ore sono? ADESSO!

Dove mi trovo? QUI!

Data di registrazione: Oct 2006

Ubicazione: Azkaban

Messaggi: 1,783

Khios, rimetti i piedi per terra.

E' una classica leggenda metropolitana.

Ogni tanto salta fuori.

30-08-2007, 03:27 PM

Zoha

Utente Esperto

Data di registrazione: Dec 2006

Ubicazione: ..Sicily..

Messaggi: 2,559

Mi spiace, non posso leggere quel racconto,il carattere è troppo piccolino e gli occhi mi partono per mondi sconosciuti ...

Data di registrazione: Aug 2007

Ubicazione: sulla luna

Messaggi: 130

Secondo me pre spiegare questo racconto ci sono due modi ben differenti tra loro: il primo è la solita leggenda metropolitana; il secondo sarebbe una sorta di proiezione astrale verificatasi incoscientemente in seguito all'incidente

l'amarezza generata dalle illusioni squarcia l'animo degli uomini, così come le tenebre della notte vengono squarciate dall'alba del mattino

Data di registrazione: Aug 2007

Messaggi: 142

Magari quella ragazza era davvero uno spirito... la sua apparizione alle quattro persone le ha costrette a fermarsi e forse ha evitato loro un incidente mortale come è accaduto per lei... chissà, forse non voleva che a quelle persone toccasse il suo stesso destino...

"Non esistono i presagi: il destino non manda araldi. È troppo saggio o troppo crudele per farlo."

Data di registrazione: Aug 2007

Ubicazione: taranto

Messaggi: 221

Personalmente non la reputo una leggenda metropolitana.

Non c'è niente di spettacolare qui, non ci sono mostri, minacce di morte, ecc... Quattro persone che vedono la stessa cosa sinceramente non è una coincidenza. Inoltre il fatto che è stato ritrovato il cadavere... mi mette i brividi. Una leggenda metropolitana è infarcita di particolari spesso grossolani, qui invece leggo una storia semplice e liscia come l'olio

Shadowman89

7 - Nuovi elementi si aggiungono a quella che sino a ieri sembrava soltanto una stramba leggenda metropolitana. Un automobilista insonne avrebbe scattato questa fotografia, non chiarissima ma proprio per questo inquietante, in località San Pelagio in prossimità dell'uscita per Padova sull'autostrada A13. A suo dire nella foto avrebbe dovuto restare immortalata la ragazza fantasma di cui si racconta da quasi otto anni, da quando cioè la stessa, ribattezzata Melissa, sarebbe stata investita e uccisa alle ore 5, 20 del 29 dicembre 1999. L'automobilista è un fotografo professionista e stava tornando da una festa di matrimonio con la macchina fotografica ancora carica appoggiata sul sedile al suo fianco. Poco dopo le 5 del mattino, vicino allo svincolo, avrebbe avvistato la ragazza, vestita con jeans e un lacero giubbotto rosso. Conoscendo benissimo la storia o leggenda che dir si voglia, l'uomo non ha perso tempo, ha frenato e, dopo essere uscito al volo, ha scattato una serie di foto. L'unica in cui si scorge "Melissa" è quella che vi mostriamo. Se qualcuno che è transitato per quella zona la notte del 29 agosto avesse visto qualcosa, può mettersi in contatto con il sito di Brivido Caffè. Il nuovo, scioccante libro su Melissa è ormai in fase di chiusura e, se le testimonianze sono di quelle autenticamente "pesanti", c'è ancora un minimo spazio di disposizione. Restate sintonizzati in ogni caso:è

uscito nelle librerie *Melissa Parker e l'incendio perfetto* (Dino Audino Editore) nei quali si scoprono altri, inediti tasselli della sconcertante vicenda del più famoso fantasma italiano.

8 - MELISSA SOTTO IL LETTO

Qualcuno mi aveva avvertito. Non si *possono* scrivere libri su Melissa. Intanto perché Melissa non ci appartiene. Ma soprattutto perché adesso *lei* si sta centuplicando, diffondendosi nella "realtà" per chiunque ne legga. Lei voleva riposare, sparire per sempre, mentre io di fatto non l'ho permesso.

Veniamo al nocciolo. Qualche giorno fa mi telefona una signora di mezz'età, concitata: "Mia figlia non chiude più occhio da quando ha letto il suo libro, dice che qualcuno sotto il letto le impedisce di addormentarsi." All'apparenza non s'intravede un collegamento tra le due frasi, se non una demenziale tautologia che si potrebbe tradurre con qualche logica domanda da parte mia tipo: "Non dorme per colpa del libro o perché c'è qualcuno nascosto lì sotto? E non le viene in mente di abbassare la schiena per *guardarci?*", ma mi freno perché le storie della camera da letto sono orribilmente serie, come insegnano varie cronache sui narcolettici. Allora le chiedo di spiegarsi meglio. E lei, per non complicarsi ancor di più la vita, mi passa la figlia: "E' per colpa di una foto che mi è arrivata in casella mentre stavo all'ultimo capitolo di *Cronache di Bassavilla*. Assieme alla fotografia c'era una mail, stile catena di Sant'Antonio, in cui ci stava scritto che, se non avessi rispedito il testo con tanto di foto ad altre cinque persone, *quella lì* si sarebbe presa la mia anima e mi avrebbe impedito per sempre di dormire."

"Quella lì *chi?*"

"Dovresti vedere la fotografia."

"Magari me la spedisce, ma intanto potresti anche parlarmene."

"Si vede una ragazza in un letto d'ospedale. Sta dormendo o, forse, sta tentando di dormire. Sotto il suo letto si vede una figura terribile, il fantasma di un'altra donna. Nella mail c'è scritto che la tipa giacente sul letto è stata lì ricoverata in seguito a un incidente nel quale ha investito alle prime ore del mattino una ragazza che barcollava in

mezzo alla statale. Dopo la macchina ha capottato e lei ha riportato ferite e contusioni, mentre la donna investita è rimasta uccisa sul colpo. E c'è scritto anche che tutti quelli che non hanno rispettato la catena sono morti. Chi in incidente stradale, chi nel letto di casa. Ho una paura folle!"

"Ma su, andiamo, sono bufale. E, se comunque ci credi, ribatti la mail per cinque volte e inoltrala a qualche amico comprensivo, così ti passa la paura."

"Non ho rispettato i tempi. La mail ti concede 12 ore per farlo, poi *time out*. Io l'ho cestinata subito, ma il giorno dopo qualcuno me l'ha rimandata e l'altra notte mi è capitato..."

"Cosa?"

"Tornavo da ballare al Luna Rossa. Alla rotonda di Spinetta è apparsa una in mezzo alla strada. Andavo sparata, ero un po' su di giri e non ho potuto evitarla. Ho frenato, sono scesa e indovina un po'."

"Stupiscimi."

"Non c'era nessuno. Ho investito un fantasma. Ti ricorda qualcosa?"

"Se vuoi prendermi in giro, fai pure. Però ho cominciato io col prendere in giro *tutti*, non te lo dimenticare. E, se hai letto bene il libro, non nascondo mai che Melissa è una bufala. Mi sa che eri *molto* su di giri..."

"E avrei investito una *bufala*?"

"Hai per caso trovato un corpo?"

La ragazza, inaspettatamente, alza il tono di voce. Diventa quasi isterica e alle sue spalle la voce sgradevole della madre tenta di sovrapporsi, elargendo pillole di saggezza.

"No, cazzo", urla la giovane, "ma mi si è attaccata addosso come una mignatta e adesso sta sotto il mio letto!"

"Te l'avevo detto", bofonchia la vecchia, "che non dovevamo telefonargli a quello lì. Non mi piace. *Al'è un lüc!* Uno che scrive quelle robe!"

"Senti, frena un attimo", tento di rimediare, "mandami la fotografia. Poi ti scrivo o ti telefono. Ma stattenne tranquilla, accidenti. Renditi conto, basta un niente per confondere realtà e immaginazione."

Le parole che mi escono dalla bocca non mi piacciono per niente. Sembro uno di quei personaggi fittizi e un po' pirla che negli horror film tentano vanamente di tranquillizzare la platea con patetiche

banalità e "telefonando" la verità dell'irrazionale che al cinema sappiamo essere il fattore più concreto. Proprio a *me* deve capitare, vedi tu la vita.

In ogni caso mi arriva la foto. E' quella che vedete in apertura sotto il titolo. E come documento puzza talmente che bastano pochi secondi per scoprire che si tratta del fotogramma scaricato da un film thailandese del 2003, l'ennesimo clone di *The Ring* che vanta persino due titoli, *The Mother* o *The Unborn*. E in rete si trovano anche parecchie simpatiche varianti alla leggenda in oggetto, conosciuta e schedata come *The Ghost under the Bed*. Una sostiene che la foto sarebbe stata scattata in una stanza di "Nostra Signora della Carità", un ospedale di Toluca (Messico), nel quale è fotografata una paziente che sta dormendo mentre la signora che si vede sotto il letto sarebbe una delle persone morte durante l'incidente di macchina provocato dalla paziente stessa. Un'altra dice che ci troviamo nell'ospedale di Laredo e la tipa che sta dormendo sopra al fantasma di una donna morta durante un frontale è poi misteriosamente deceduta durante il sonno. *Urban legends*: delle più triviali, se vogliamo giudicarle attraverso una scala di valori.

Questo sarebbe già più che sufficiente per tranquillizzare la ragazza che non riesce a dormire, perché convinta di avere investito il fantasma di Melissa e altrettanto convinta che il fantasma l'abbia seguita a casa per trovare poi un discutibile alloggio sotto un materasso. Sarebbe... Ma so anche che, più tenti di smentire una leggenda, più la leggenda acquista vigore. E mi chiedo: che significano tutte queste coincidenze, tanto vicine nel tempo e tanto analogiche l'una all'altra? Credo che abbia ragione da vendere la mia amica Antonella Beccaria quando scrive sul suo mitico blog che bisogna guardare alle coincidenze, ai *segni*, in modo differente. Di sicuro comunicano qualcosa.

Intanto beccatevi la fine (provvisoria quanto mai) di questa cronaca. Io spedisco all'amica suggestionata dalle *Cronache di Bassavilla* la prova provata che la foto della catena informatica è la locandina di un film con qualche file in lingua inglese che attesta la grossolana montatura. Il giorno dopo si rifà viva la madre che prima mi chiede scusa per avermi dato del *lùic* e poi mi confessa, candida: "Ah, la mia Vera è riuscita finalmente ad addormentarsi. E' da ieri sera alle nove

che sta dormendo. Sa, ha da recuperare un bel po' di ore di sonno." E io sento serpeggiare i brividi sul fondo schiena. Perché, accidenti, sono le sei del pomeriggio e chi l'ha mai sentito di una persona che dorme per 21 ore di filato? Ma la mamma, cuore sacro, mi fa ancora una precisazione: "Ha soltanto urlato un po' stamattina, poco dopo le cinque. Gridava: *Arriva, arriva, aiuto!*, ma per fortuna sua non si è svegliata. Adesso è tutto a posto. *Dorme.*"

E' tutto a posto?

No, per niente. La verità è in vendita in tutte le librerie. Titolo, *Melissa Parker e l'incendio perfetto.*

9 - DOVE PORTA IL FIUME

Il fiume Tanaro, nel quale annegò Melissa Prigione nel 1925, è anche protagonista a tutto tondo di una recente uscita "a duo" che s'intitola *Le*

notti gotiche (Aliberti) a firma del grande romagnolo Eraldo Baldini e del celebre giornalista astigiano Massimo Cotto. Segno di un immaginario nero e fluviale che sta riprendendosi in chiave antropologica il suo posto d'elezione nella narrativa di genere e non solo quella. Nel "Grande Nastro Nero e Limaccioso" che graffia Asti e taglia in due Alessandria, regalandoci muraglie di nebbia anche in pieno centro città, sono state riposte infatti nel corso degli ultimi decenni credenze e aspettative metafisiche di cui la ragione collettiva celebrerebbe volentieri la scomparsa.

Ma, come ha ricordato Riccardo Motta in tempi non sospetti (*Tanaro, Bormida e l'inconscio collettivo di Alessandria*, Castelnuovo Scivria, Alessandria, 1995), si tratta di credenze che sonnecchiano, qualche volta dimenticate o rimosse, ma di cui è sufficiente riportare un frammento alla luce per accorgerci che ancora esistono e pulsano. Frammenti culturali, archiviati nel nostro inconscio collettivo, che emergono dal fiume proprio come cadaveri. Accade, appunto, ne *Le notti corte* di Cotto, contraltare al baldiniano *Notti lunghe*, e accade pure ne *Il gioco delle stelle* di Anna Maria Emira Galletto (Edizioni Angolo Manzoni): corpi sempre sfigurati, da "riconoscere", ma che comunque "esistono" come le credenze magiche sviluppatasi attorno

al fiume, e che provocano a loro volta, come in un effetto domino, la nascita di miti spettrali che resistono al cosiddetto progresso e all'usura del tempo.

Mio padre, che visse per lunghi anni da giovane in riva al Tanaro, dentro una baracca che in città chiamavano "la casa della sabbia" e che venne distrutta dalle bombe in tempo di guerra, mi raccontava quand'ero bambino dei morti che fuoriuscivano dalle acque del fiume a date più o meno fisse, coincidenti con quelle mitiche da calendario tipo Ognissanti o notte di Valpurga, per incontrare i loro affetti viventi. Tema che allora, negli anni Cinquanta o giù di lì, veniva ampiamente declinato perché al fiume, non ancora malato, ci si recava per fare il bagno o per pescare e le disgrazie per annegamento erano frequenti, e spesso i corpi non venivano più recuperati, portati via da impetuose correnti.

Ancora Motta: "Tanaro era profondo e pescoso. Arcigno, apparentemente lento e quieto, specie dopo la costruzione dei ponti moderni che ne trattengono parte dell'impeto con le celebri ravigge artificiali, può trasformarsi in una tomba per i nuotatori incauti e troppo disinvolti. La sua inedia sorniona è un pericolo. Sottovalutarne la forza, in qualche caso incontrollabile, risulta fatale. Nuotatori e pescatori ne hanno fatte le spese: rapide, correnti diagonali, correnti fredde, buche e mulinelli hanno ghermito vittime, così come anche le inondazioni nelle stagioni delle piogge. Tanaro, che è anche il fiume dei suicidi, ha appunto fama di Vecchio Fiume Guerriero.

Assimilabile a quelle forme che gli antropologi tardovittoriani come G. Frazer indicavano come primitive energetics: forme di energia primitiva che i popoli tradizionali ponevano al centro di rituali divinatori, dove si confondevano il riconoscimento delle forme di energia nascoste nella natura e le credenze soprannaturali." In questo modo gli spettri dal fiume diventavano una poco consolatoria forma di compensazione. Mio padre, vivendo in riva al Tanaro ed essendo campione italiano di nuoto, ne tirò fuori almeno una trentina prima che venissero ghermiti dagli infidi vortici, una volta me compreso. Ma per qualcuno non ce la fece. Se il cadavere non veniva recuperato (e spesso accadeva), il fiume e la cultura perifluviale partorivano storie di revenants, frammenti di energia primitiva che restavano latenti per decenni e che "a volte ritornano" come forze psichiche

attive grazie anche ai contributi di certa letteratura di genere o per eventi catastrofici come la disastrosa alluvione del '94. Nessuno, tra coloro che abitavano sulle rive del Tanaro, si permetteva di scherzare sui fantasmi degli annegati. Mio padre non lo fece mai a proposito di una giovane sconosciuta che si buttò dal ponte della ferrovia poco prima del tragico decennio degli anni Quaranta, per l'esattezza il 17 maggio 1939. Praticamente davanti ai suoi occhi, ma troppo lontana in termini quantitativi. Ci provò, ma l'impresa stava al di là delle sue forze, e al di là probabilmente della forza di chiunque.

"Quella ragazza di cui non potevo distinguere i lineamenti", mi raccontò una volta da bambino dinanzi allo spettacolo, mai più visto, del fiume completamente ghiacciato, "era un presagio. Annunciava la guerra e le rovine perché si suicidò proprio nel giorno in cui Benito Mussolini venne a visitare Alessandria."

Da "Il Piccolo" del 20 maggio 1939: Alessandria ha accolto il Duce con manifestazioni di divampante entusiasmo. Il nostro popolo incandescente di passione ha mostrato al fondatore dell'Impero la compattezza della sua fede fascista, testimoniando con una superba rassegna di opere la propria fervida operosità costruttiva.

Passione incandescente, ma lei, giovane e bella, si uccise. "E io non riuscii a salvarla. Nessuno ne scrisse e ne parlò, perché nel giorno del Duce non si poteva deprimere il morale della gente con una stupida suicida." In quel giorno, infatti, s'inauguravano a raffica contemporanea: la casa littoria con la cripta-sacrario nei sotterranei, il dispensario anti-tubercolare, la casa della madre e del bambino, la fontana commemorativa dell'impero davanti la stazione ferroviaria e il complesso del sanatorio Borsalino. Non si sentiva proprio il bisogno di una nuova Melissa Prigione. Ma quella sconosciuta, che di Melissa Prigione era in qualche modo una delle tante declinazioni o "deviazioni" metafisiche, generò altre storie di paure che si raccontarono lungo il fiume sino a quando le bombe alleate non distrussero gli insediamenti abitativi costruiti a poca distanza dalla strada ferrata. Le storie del "tempo di guerra", quelle sui pesci mostruosi che sembravano donne "biòrch 'cmé la sira" (bianche come la cera), versione fisicamente contaminata con il mito dello spettro fluviale anche qui ai suoi tempi chiamato "donna in bianco", quelle sulle masche andate ad abitare lungo il Tanaro nelle case

semidistrutte dai bombardamenti o quelle sui "bardot", gli spettri dei bambini annegati di cui si può trovare eco nel breve romanzo di Cotto.

Concatenazioni mitiche che stanno l'una all'altra come in un gioco di birilli: persino la celeberrima *Marinella*, immortalata da Fabrizio De André in una delle sue più conosciute canzoni, potrebbe – a dispetto di una versione ufficiale che, guarda caso, proviene ancora da Asti – far parte di questo reame oscuro e limaccioso.

Si scrisse infatti qualche tempo fa sul giornale "La Stampa" che lo psicologo astigiano Roberto Argenta aveva svelato l'identità di Marinella: la tipa si chiamava in realtà Maria Boccuzzi ed era una prostituta di 33 anni, aggredita a Milano nei primi anni Sessanta, colpita con sei colpi di pistola e gettata nel fiume Olona. Invece circola un'altra versione che, pur essendole identica nelle movenze, la ambienta in riva al Tanaro, ai confini tra Liguria e Piemonte, e il compianto Bruno Lauzi ne sosteneva il predominio di verosimiglianza. Ovviamente è impossibile per noi stabilire la verità storica, ma neppure importante: le storie che crescono e s'inabissano vicino ai fiumi sono simili e analoghe in ogni parte del mondo, tutte paurosamente tristi, tutte germinate attorno al caso di una morte ingiusta e, forse, evitabile. Perché a Bassavilla, ogni volta che qualcuno muore nel fiume, ci si sente traditi. Perché l'eterno compagno di viaggio svela la sua faccia più demoniaca.

10 - L'INCENDIO PERFETTO

Comincia in Inghilterra, su una spettrale collina nel Kent, dove il 29 dicembre 1965 una ragazza viene travolta da un'auto nella nebbia e muore bruciata. Si chiamava Melissa Parker. Una morte orribile e ingiusta che avviene poco dopo le 5 del mattino.

Quando Melissa muore, Debra Shepherd ha poco meno di due anni e vive con i genitori a poca distanza dalla collina maledetta. I suoi incubi sino all'adolescenza saranno popolati dalla terribile immagine di una ragazza che muore carbonizzata. Poi, nel 1982, Debra arriva in Italia e trova lavoro come baby sitter presso una villa in Sardegna. E le fiamme cominciano a divampare, devastando prima la stanza dei

bambini e poi tutta la casa. Debra viene arrestata, i giornali la chiamano "la baby sitter piromane". Uno psichiatra la interroga e un'orribile voce cavernosa scaturisce dalla bocca della giovane, che dice di chiamarsi Melissa...

Un mistero lungo più di quarant'anni, la cui soluzione ristagna fra le nebbie di una città del nord Italia, un luogo sinistro e spettrale che risponde al nome di Bassavilla.

"Sembrava un terremoto. Ma posati i piedi sull'asfalto, si avvide che la terra proprio non tremava. Allora, guardando verso la cabina, la vide. Arrampicata sul finestrino come un'orrida mignatta, che urlava e che sibilava scuotendo il camion con una forza bestiale che nessun spettro avrebbe mai potuto avere..."

ESTRATTO da "MELISSA PARKER E L'INCENDIO PERFETTO"

di Danilo Arona

DINO AUDINO EDITORE ROMA

11 - TRAFFICKING

Una notte dello scorso anno a Bassavilla, un cinquantenne che si chiamava Reno Panizza tornò a casa alle due di notte e accese il televisore. A quell'ora, dato che il tubo catodico offriva nulla di più che televendite e ragazzotte che se la titillavano con antiquati sottofondi musicali, Reno Panizza si soffermò sul terzo canale della RAI dove il tipo spetinato, con gli occhiali e fuori sincrono, stava presentando un oscuro film dell'ex cortina di ferro.

Reno Panizza si tolse gli stivali e appoggiò i piedi su un tavolino. Si aprì una lattina di birra e guardò.

Ghezzi stava parlando in una lingua aliena di donne invisibili e stragi silenziose. Poi, quasi d'improvviso, cominciò un film kosovaro, in bianco e nero che s'intitolava (nel sottotitolo) *Trafficking*, diretto da Dražan Gunjaca. Pochissimi nomi in lingua originale. Niente musica,

presa diretta, fotografia sgranata e camera traballante.

Un neon che lampeggia, una strada squallida e deserta. Di notte. Il nome lampeggiante è "Apache". La camera a mano si muove e stringe sull'ingresso, ostruito da pesanti drappaggi. Le tende poi si spostano e la camera entra in un club di striptease, oscuro e fumoso. Due uomini magri, in piedi accanto al tavolino dove si rilasciano i buoni consumazione, stanno discutendo fra di loro in lingua albanese e con l'aria annoiata.

"Discrete facce da galera", pensò Reno sorseggiando dell'altra birra. "Ho già capito dove para il film. Ne guardo cinque minuti giusto per farmi venire sonno."

Il dialogo tra i due tradotto dai sottotitoli:

"Naim, ho ricevuto un'indicazione."

"Da chi?"

"Non ha importanza. Dev'essere giovane, non più di sedici anni. Possibilmente bionda."

"Qui non ce ne sono."

"Quelle di qui non vanno bene. Le ragazze sotto contratto devono arrivare da fuori."

"Da dove?"

"Mitrovica. La ragazzina prescelta abita lì."

"Ci abita mia sorella."

"Non è lei. Io la conosco, tua sorella."

"Cosa vuol dire che tu laosci?"

"Non fare lo stronzo. La conosco e chiusa qui."

Poi la camera ondeggia nel night. Le ragazze del locale sono in bikini e tacchi alti. Un antiquato impianto stereo diffonde un disco di Michael Jackson. A un tavolo si vede una compagnia di uomini in uniforme. Ad altri tavoli vengono inquadrati uomini del posto che parlano in albanese.

La musica di Beat It si alza e sovrasta i dialoghi. Quindi la scena cambia. E' un mattino tetro e nebbioso. La camera si muove in una specie di vicolo. Una porta si apre e da un buio seminterrato una bella adolescente con i capelli chiari e le trecce esce in strada con dei libri sottobraccio.

"Melisa!"

Qualcuno la chiama dall'interno, borbottando qualcosa di talmente poco importante da non essere neppure doppiato. Poi Melisa inizia a camminare. Dev'essere mattina molto presto e la ragazzina presumibilmente si sta recando a scuola. Sequenze brutte in una città squallida dove non si vede nessuno, ma traspare un'aspettativa di dramma che prende alla gola. Pochi secondi con lei che canticchia guardando con malizia poco professionale verso la camera che la inquadra sbilenca dal basso verso l'alto e subito l'aggressione. Una voce maschile fuori campo che grugnisce:

"MELISA?"

e le sono addosso. Tre giovani albanesi la strappano alla sua vita di ragazzina, mentre i libri rotolano per la strada. Poi tutto scorre molto rapidamente: un film troppo brutale e oltremodo veloce, come se il regista fosse ammalato di ansia da anticipazione.

La caricano in una macchina, la picchiano, le strappano via le mutandine, la tramortiscono con un pugno in faccia, il sangue nero che le scorre sulla guancia. La portano dentro lo strip bar "Apache" che prontamente viene chiuso. Qualcuno tira le tende, qualcun altro fa brandelli di quel che resta dei poveri vestiti di Melisa, la scaraventano sopra un tavolo e la violentano tutti quanti a turno, ma non si capisce quanti. Rito d'iniziazione dopo il quale si diventa schiava del night: film ginecologico che puzza e che offende, mentre dallo schermo televisivo sembra persino trasparire il tanfo del sangue e del sudore.

Il corpo e il viso di Melisa cambiano in un nulla temporale. La bambina diventa donna navigata, mentre la sua clientela comincia a formarsi, dividendosi tra scimmioni locali, di quelle che a parole difendono sempre le loro donne che fanno le schiave fra le mura domestiche, e ragazzi giovani del personale militare delle forze Nato. Dopo un'altra manciata di secondi del tempo filmico la vediamo correre ancora per strade deserte. Forse fugge, anzi è sicuro. Entra in un posto di polizia dove i poliziotti sembrano ceffi ancora più brutti dei rapitori. Testimonia e denuncia: "Sono incinta, mi hanno violentato, mi tengono prigioniera all'Apache." E tutto procede sempre più veloce come se il regista fosse divorato alla lettera dall'ansia di chiudere quel resoconto di orrore. L'aborto. I suoi sfruttatori che finalmente sono imprigionati. Testimonianza, processo, lei che punta il dito e le lacrime che scendono e offuscano la vista. I rapitori che vengono rilasciati per "mancanza di prove". Violentatori e probabili assassini che possono andare dove vogliono e fare quel che credono in quella terra dove comandano soltanto più il Caos e il Demonio, mentre

lei non può nemmeno più uscire di casa perché ha svergognato la "reputazione" delle brave ragazze di Mitrovica e osa solo farsi vedere in giro in compagnia dei suoi vecchi e terrorizzati genitori. Squarci di guerra civile: corpi nudi che marciscono fra le macerie. Lei che lascia per sempre la scuola: i rapitori che ricominciano a seguirla. Uno che addirittura sequestra un insegnante per farsi dire dove Melisa si è nascosta. Altri corpi martoriati, cibo per i cani randagi. Cani randagi che diventano a loro volta cibo per chi non ha niente da mangiare. Pulizia etnica. Un giudice laido, vecchio e ignobile dall'altra parte di una scrivania che sovrasta Melisa e le schiocca: "Troia, è solo colpa tua, tu ecciti gli uomini con quel colore di capelli!". Poi Gezim, pappa albanese, che si spaccia per buon amico di famiglia e favoleggia ai genitori di Melisa che in Italia richiedono centinaia di badanti perché gli italiani invecchiano, non fanno più figli e tra un po' tutti noi prenderemo il loro posto ("cazzi mosci", ma non compare nei sottotitoli). La partenza di notte vicino a un campo militare americano che si chiama Camp Bondsteel, destinazione Italia. Melisa con una sacca da viaggio, un giubbetto di panno e jeans attillati. Ore su ore ragazze seminude e truccate pesantemente - l'unica infiltrata da un altro mondo è proprio lei, Melisa - ammassate in un camioncino come maiali recati al macello. La frontiera, dollari che passano di mano. L'equipaggio che si assottiglia sempre di più, man mano che le ragazze sono scaricate lungo il tragitto in punti senza dubbio prestabiliti. Sino a quando Melisa non resta sola e i due in cabina, dopo aver fermato il furgone nell'area di servizio di un'autostrada italiana, scendono con un'espressione che non lascia dubbi.

"Basta, Cristo Santo, quando finisce quest'inferno?", sbraitava Reno agitandosi sul divano.

Ma non è ancora finito, in verità. Trafficking "di Dražan Gunjaca ritrova ancora una volta il suo climax di docu-drama sordido e ambiguo con un'altra scena di stupro. Le volano addosso nell'interno del rimorchio. Le urla. La camera che pietosamente si apre all'esterno notte, lasciando soltanto intuire quel che accade là dentro. I due che scendono, ravanando sulla patta dei pantaloni. Espressioni da belve satolle. Tornano in cabina, il motore si avvia. Ma dietro, dal rimorchio, Melisa si lascia cadere sull'asfalto, i jeans semiabbassati a metà gamba e il giubbetto in mano. L'orrore.

"Figli di puttana", sibila Reno, incapace ormai di staccare lo sguardo

dalla TV.

Si rialza inebetita in corsia d'emergenza. Si tira su i jeans, si riallaccia la cinghia. "Cosa faccio qui? Dove sono?" Forse è il trauma da shock, forse la somma inaccettabile di vari traumi. Barcolla. Raggiunge il centro strada. E' notte più che fonda, forse quasi mattina. Qualsiasi ora sia, è sempre l'ora del lupo. Non sa più chi è. Solo un nome

melissa!

pulsa nella sua mente, come un neon tremolante, e si trasforma in incubo e ossessione, collegandosi all'unisono con altre menti di dormienti, di narcolettiche, di autisti stressati e di mostri in sembianza umana. Poi scavalca il guard-rail e s'immette nell'altro lato, km. 98 della Bologna-Padova, località San Pelagio, e caracolla sconvolta, mentre inizia a piovere. Una pioggia ghiacciata, cattiva, come il cuore dell'umanità. Ondeggia, mentre la camera in montaggio alternato mostra due occhi obliqui e giallastri che si avvicinano, illuminando la creatura aliena che ha invaso la Terra alla fine del secolo. Il rumore di frenata tardiva

Reno che si copre le orecchie

Reno che bestemmia

Reno che non crede più di essere Reno

e Melissa che prima vola, poi rotola sull'asfalto con la faccia, mentre l'auto che l'ha colpita, una Renault, capotta fuori controllo sul bilico della corsia d'emergenza, e lei termina di rotolare sul prato antistante l'autostrada. Il silenzio, l'assordante silenzio che segue agli incidenti con esito mortale. Il conducente che geme ferito e che tenta di uscire dall'abitacolo con le ruote per aria. Un'altra automobile che arriva, si ferma a pochi metri dalla Renault le cui ruote girano ancora come pale di un mulino in balia del vento. Un altro, anonimo guidatore della notte che esce per andare in soccorso del tipo che si lamenta e che balbetta frasi incoerenti. Lo aiuta a uscire, quello si sdraia sull'asfalto, quello che si lamenta e che dice in italiano senza sottotitoli: "Corri a vedere là dietro, ho investito una deficiente ubriaca!". Questo che torna indietro di qualche metro e scorge sul prato un corpo - martoriato, bagnato, offeso, calpestato, vilipeso, insultato e fratturato - di una ragazza senza vita che prima doveva essere bellissima. Jeans e giubbotto stracciati, non si capisce il colore perché il film è in bianco nero. E Trafficking finisce.

*All'improvviso, sembra appena cominciato.
Pubblicità.*

Il respiro affannato, Reno spense con rabbia la TV.
Quel volto, *quel* nome, le analogie, quasi lo stesso abbigliamento di cui il colore non era visibile per colpa del bianco e nero. E...

(che ora è?)

... guardò l'ora su una cipolla da tavolo che faceva capolino fra i libri sullo scaffale: altro, inaccettabile, colpo al cuore.

Sono le 5, 17!

"Non è possibile... Saranno state più o meno le due quando è iniziato questo maledetto film. E mi sembrato durare meno di mezz'ora. Ma che diavolo mi sta succedendo?"

